

# DALLA PANDEMIA ALL'INFODEMIA

Difficile orientarsi  
tra le tante notizie

di **Francesco Ognibene**  
giornalista di *Avvenire*

**L'ATTENDIBILITÀ DELLE  
FONTI DI INFORMAZIONE**



**I**n tempi di vicende drammatiche che mettono in discussione il procedere lineare della vita individuale e collettiva emergono risorse determinanti nel farci superare l'emergenza. Tra le risorse inaspettatamente "risvegliate", ci sta qui a cuore soprattutto la capacità di ascolto del prossimo nelle sue vere esigenze, non più oggetto di una rappresentazione multiforme troppo spesso distante dagli elementi di fatto, ma nella sua evidente e concreta consistenza. Sotto pressione, minacciati e incerti del domani, ci guardiamo attorno in cerca di mani amiche, di sguardi nei quali leggere la nostra stessa ansia. È un ritorno della realtà che si impone su ogni sua rappresentazione e chiede di accoglierla con ritrovata onestà.

Vale anche per l'informazione? Si sta o no mostrando in questa interminabile traversata di deserti la capacità genetica dei media e di noi operatori di "prenderci cura" degli "altri", percepiti non più come "utenti" di un prodotto su un mercato che si contende brandelli di attenzione del pubblico ma co-

me persone bisognose di verità? Quel che è certo, al centro di questa domanda oggi dirimente, è che la realtà si è ripresa la scena. E pretende di essere ascoltata per ciò che è. Lo sta facendo con modi bruschi che possono sorprendere solo chi l'aveva silenziata sotto una glassa di interpretazioni non necessariamente legate al suo svolgersi concreto, fino a spingersi nella landa desolata delle *fake news*.

Ma questa imprevedibile svolta nella storia globale – una pandemia più una guerra – può essere l'occasione per ritrovare l'eloquente nudità dei fatti, arrendendosi al loro inimitabile linguaggio, e tornare a saldare quel legame fiduciario con i destinatari dell'informazione che l'esplosione digitale dei punti di vista ha logorato, fino a comprometterlo. Abituato a procedere secondo logiche proprie che l'hanno allontanato dai suoi fruitori, il sistema dell'informazione incontra in questi periodi di emergenza la *chance* di essere luogo dove si coglie la voce delle necessità vere del mondo, delle società, e anche di noi stessi. E, a un tempo, può mostrare un me-

todo di condivisione delle narrazioni utile a valicare questa tremenda salita, una scelta di campo che parte dalla ritrovata capacità di vedere, cogliere e raccontare solo ciò che vale e che si è riscontrato. Una dieta vigorosa dalla seduzione fatale del "verosimile" che ha reso attraente la "post-verità" assai più del mondo di cui abbiamo esperienza.

Ma l'informazione "ufficiale", quella codificata negli strumenti mediatici con marchio "certificato", è ancora capace di questo ascolto? O ha perso irrimediabilmente l'attitudine a volgersi con vero spirito di servizio verso ciò che la storia e la gente gli sta dicendo proprio ora? Le crisi che attraversiamo costituiscono un esame per chi raccoglie e diffonde notizie, mettendo alla prova la capacità di discernere finalmente – per dirla col Papa – «che cosa conta e che cosa passa».

Ecco il punto, la domanda che qualunque operatore della comunicazione dovrebbe porsi oggi: la crisi rianima la capacità dei canali informativi di mettersi dalla parte delle domande di coloro ai quali prestano il loro servizio, oppure li induce